



“IO SONO IL PASTORE BELLO” (Gv 10,14)

(Sicuri al riparo della sua mano)

don Paolo Scquizzato

(mattino)

Cominciamo il nostro ritiro che si fermerà sul **capitolo10 del Vangelo di Giovanni**. Si tratta di un capitolo molto conosciuto e che va sotto il titolo del “buon Pastore”, abbiamo anche una festa del “buon pastore”: la domenica del “buon pastore”.

Il brano andrebbe collegato a ciò che lo precede...ormai sappiamo che non possiamo fare una lettura del Vangelo in maniera antologica, a “pezzi”: questo è il grande problema della lettura del Vangelo domenicale che - avulso dal contesto e letto senza sapere quel che viene prima e quel che viene dopo - ci lascia un po’ spiazzati... L’invito allora è quello di riprendere gli appunti del ritiro precedente e fare un collegamento.

Il capitolo è molto lungo: 42 versetti, non riusciremo ad affrontarli tutti ma la vostra buona volontà, a casa, farà il resto!

Leggiamo i primi versetti: **Gv 10,1-6**.

Come spesso accade Gesù parla e i discepoli non capiscono...ovviamente i discepoli siamo noi!

Giovanni vuole rispondere a questa domanda: **qual è il modello di uomo che Gesù ci propone di vivere?** Gesù vuol presentarci il *vero modello* di uomo a cui conformarci.

Perché è importante parlare di modelli? Partiamo da questo principio: l’uomo è in cerca della felicità, ciò che lo muove è il desiderio di bene, di compimento. Ma c’è un problema ed è che il nostro desiderio non ha alcun contenuto; impara il contenuto dai modelli che ha davanti, infatti io seguirò un modello che mi promette felicità, compimento, realizzazione. E’ importantissimo il modello. Anche se non lo vogliamo, anche inconsciamente, siamo portati a seguire dei modelli perché pensiamo che seguendoli saremo felici!

Entrando allora nel brano possiamo dire che i modelli che abbiamo di fronte sono i pastori che ci pascolano e noi siamo pecore che si lasciano pascolare. (Non dico “pecora” in senso negativo).

Ognuno di noi ha il suo pastore, che lo voglia o no. Ognuno ha un pastore che ha assunto come modello, non ne possiamo fare a meno.

Qualche tempo fa, in un’intervista giornalistica, veniva chiesto ad un ragazzino: “chi è il tuo modello?” Risposta: “Totti e Fabrizio Corona”(...ognuno ha i suoi modelli!). Sarebbe interessante chiederci quali sono i nostri, almeno quelli consci.

Ogni epoca, ogni cultura, proporrà sempre i suoi pastori, i suoi capi. Pensateci un attimo: le incarnazioni possono mutare ma il modello è sempre identico. Quello che vogliamo seguire è sempre quello che riesce a dominare, cioè che è “signore” sugli altri perché è potente. Tutta la storia è fatta così; si segue il potente in quanto vincitore...mica seguiamo dei perdenti! E il potente vince perché ha sempre con sé il “braccio armato”.

Ma se qualcuno decidesse di non seguire quel modello? Questi, o viene eliminato dal potere stesso, o viene emarginato dalla cultura il cui capo è questo potente...

Qual è il desiderio di fronte al modello? E' di diventare a nostra volta potenti, dominatori, ecc. In tutte le epoche storiche l'uomo desidera essere re e, se "butta giù" dal trono il re, è solo perché al trono vuole arrivarci lui. Siamo fatti così: contestiamo il potere perché desideriamo essere potenti noi; siamo tutti alternativamente carnefici e vittime.

Guardate che nella nostra piccola vita quotidiana, nelle nostre piccole comunità religiose, questi meccanismi ci sono.

Gesù è venuto a dirci che esiste un altro modello che, se seguito, fa vivere in un modo "altro". Il modello è ovviamente Gesù che si propone non come chi domina, non come chi schiaccia gli altri, non ha alcun braccio armato che elimina, ma come l'uomo che dinanzi al limite, alla debolezza e al male dell'altro prende tutto ciò e ne fa il luogo di perdono, di aiuto, di crescita e di salvezza; la sua libertà non gli serve per dominare ma per servire.

E' proprio tutta un'altra cosa! Gesù di Nazareth - che è l'incarnazione di Dio - è venuto a farci comprendere che è necessario impostare un nuovo tipo di uomo, un nuovo tipo di rapporti che non siano fondati sull'"homo homini lupus" ma sulla verità. Finché c'è l'altro modello che impera gli uomini sono soltanto lupi per gli altri uomini ed è tutto uno sbranarsi a vicenda. Con Gesù viene affermata un'altra modalità di esistenza che dice che l'altro non è più un lupo ma è un fratello che, se preso in cura, amato e accettato proprio nei suoi limiti, nella sua fragilità e debolezza, diventa la tua realizzazione, il tuo compimento. **Non abbiamo più bisogno di sbranarci a vicenda per vivere ma la vita sta proprio nell'accettare l'altro in un amore che è in grado di dare la vita.**

Capite le due modalità: nella prima ho bisogno di far morire l'altro per avere la vita; nella modalità cristiana invece io dò la mia vita all'altro perché l'altro possa vivere!

Di conseguenza il cristianesimo nella storia sarà la proposta (non l'imposizione) che un altro tipo di umanità è possibile. Vivere da cristiano nel mondo è affermare con la vita che esiste un altro modello di uomo, che è possibile vivere in un modo vero, cioè corrispondente al cuore. Il nostro cuore è fatto per questa modalità.

Perché Gesù recupera la figura del *buon pastore*? Lo fa perché in campo semitico, biblico è una figura dominante, tutti erano pastori: Abramo, Mosè, Davide.

Il pastore ha un rapporto particolare col gregge, egli vive del gregge e il gregge vive grazie al pastore. Il fatto è che c'è un diverso modo di vivere del gregge, non tutti i pastori sono uguali! Gesù è venuto a metterci in guardia, a dirci "attenti perché esiste pastore e pastore...non lasciatevi "fregare" ". (Gesù ha pagato tutto questo, infatti prima lo hanno emarginato e poi lo hanno fatto fuori).

Gesù è venuto a svelare i falsi pastori di Israele. Proprio per questo non c'è da stupirsi che lo abbiano fatto fuori. P. Alberto Maggi a questo proposito dice che ciò che stupisce non è tanto che abbiano eliminato Gesù, ma il fatto che sia vissuto così tanto, con le cose che ha detto!

Gesù "svela" i pastori, quei pastori che tutti credevano fossero lì a dare la vita...

L'uomo si fa un'idea perversa di chi lo comanda: pensa di ricevere vita e invece gli stanno dando la morte. E' incredibile questo e avviene a tutti i livelli: religioso, civile, politico, culturale, sociale. Le dittature si sono giocate su questo principio e si rischia di chiamare salvatore colui che ti sta sfruttando.

Gesù "svela" anche Dio, fa vedere che è Lui il vero pastore. In questo capitolo Gesù sta dicendo: "voi seguite falsi pastori che vi stanno uccidendo e uccidete quel Dio che invece vuole darvi la vita"!

Guardate che questo continua anche oggi: abbiamo una terribile idea di Dio! Pensiamo che Dio sia

li a sfruttarci, a giudicarci. E' chiaro, quindi, che da un Dio così bisogna liberarsi!
Seguiamo invece falsi pastori che ci chiedono la vita! E' un inganno ontologico dell'essere.
Facciamo del "pastore-uomo" che seguiamo un dio e uccidiamo Dio perché lo riteniamo contro l'uomo... Quanti potenti abbiamo idolatrato!
Abbiamo bisogno di un modello, di un pastore. La questione è **chi seguiamo?** Oggi viviamo un grande inganno: seguiamo chi ci sta togliendo la vita.

Entriamo nel brano. Vedremo che fino al versetto 21 Giovanni fa dire a Gesù sempre la stessa cosa. E' la struttura giovannea, sembra tornare sempre sullo stesso punto ma in realtà fa andare in alto, ci fa salire.

V.1: "Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta ma vi sale da un'altra parte è un ladro e un brigante".

Gesù parte sempre da contesti molto concreti, pratici perché tutti possano comprendere.
A chi si sta rivolgendo? Gesù sta parlando a dei farisei. E' un atto di accusa tremenda nei loro confronti ; Gesù sta mettendo in crisi secoli di mentalità, di religione.
Si parla di "recinto". Il recinto è il perimetro che delimita un appezzamento di terreno, ma Gesù parla ai farisei che frequentano il tempio dove si trova proprio il "recinto del tempio"; Gesù sta portando il discorso ad un livello altissimo: sta parlando del tempio di Gerusalemme che era il luogo essenziale perché l'uomo potesse fare esperienza di Dio.
Entrare nel "recinto del tempio" era entrare finalmente nel luogo dove poter fare esperienza di Dio... ma a che prezzo? Un prezzo altissimo!
Cosa fa una pecora in recinto? Non può far altro che essere munta, tosata, venduta e macellata e lei pensa che li stia vivendo mentre la stanno distruggendo.
E i pastori? Chi sono? Il pastore tiene le pecore nel recinto per trarne un vantaggio: latte, manto, carne. I pastori - e siamo ad un secondo livello - fanno credere di essere nel posto migliore: "qui sei a contatto con Dio".
Finalmente è arrivato Qualcuno a toglierci da quel recinto, a dirci che per avere un contatto con Dio non abbiamo più bisogno di essere munti, tosati, macellati o sgozzati. Non c'è più bisogno di essere sacrificati; **è finita l'epoca dei sacrifici.** Gesù è venuto a creare una porta nel recinto perché possiamo uscire e andare in pascoli di erba verde. La vita sta nella libertà, nell'intelligenza e chi fa esperienza di intelligenza e libertà, fa esperienza di Dio.
Fai esperienza di Dio quando sei libero e usi la tua intelligenza.
Al v.7 Gesù dirà "Io sono la porta", è Lui che mette in comunicazione con Dio, Lui che ha dato la vita per noi.

Ricordate in **Gv II** l'episodio di Gesù che entra nel tempio e sbatte fuori mercanti e pecore. I mercanti perché stavano sfruttando le pecore e le pecore per dir loro che la libertà è fuori.

E' questa l'azione di Dio nei confronti dell'umanità: liberarci.

Ricordiamo anche **Gv V.** è l'episodio del paralitico che si trova tra il tempio e la piscina. Gesù si pone di fronte alla porta delle pecore; quella era la porta da cui entravano le pecore per il sacrificio. Le pecore rappresentano l'umanità e Gesù ci dice che è finita l'era in cui l'uomo deve farsi sgozzare, sacrificarsi per unirsi a Dio... è finita!

Eppure, ancora oggi, quanto si parla di sacrificio, specie nella vita religiosa, e ci si dimentica che **l'unico sacrificio è quello di Gesù sulla croce e che l'unico sacrificio che siamo chiamati ad offrire è quello Eucaristico che è il Suo Sacrificio, non il nostro!**

Gesù dice che chi ha bisogno di entrare aggirando l'intelligenza altrui con imbrogli, con

propaganda, è uno che vuole ingannarti e vuole impadronirsi di te. Infatti dice: **“Tutti gli altri sono ladri e briganti”** (v.8). I ladri e i briganti hanno in mente solo questo: che l’uomo non capisca ma obbedisca; questo vale sia per il mondo religioso che per il mondo civile...ci hanno bruciato l’intelligenza! (Sarebbe da rileggere quel capitolo de “I fratelli Karamazov”: “Il grande inquisitore”).

Gesù è l’intelligenza e l’amore di Dio che non vuole altro se non che l’uomo capisca e sia finalmente libero per amare. Dio non vuole né schiavi, né servi (*“Vi ho chiamati amici”*), i re hanno sempre preteso schiavi e sudditi.

Gesù è venuto a tirarci fuori da tutti gli steccati del mondo - religiosi, civili e culturali - per portarci alla libertà, alla verità.

V.2: “Chi entra dalla porta è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce; egli chiama le sue pecore ciascuna per nome e le conduce fuori”.

Il pastore delle pecore entra dalla porta, il guardiano apre. Chi è il guardiano? Siamo noi che apriamo spontaneamente il cuore a ciò che riteniamo buono e bello. Questo succede anche a livello antropologico: se percepiamo che una persona è buona, “bella”, spalanchiamo il cuore, le permettiamo di entrare in noi. Siamo ontologicamente fatti per il bello e il buono...poi magari ci inganniamo nel riconoscere ciò che è bello e buono...ma siamo fatti per la verità, la bontà, per l’amore. Per questo ogni volta che facciamo un’esperienza di malignità, di falsità, di cattiveria stiamo male!

Siamo noi i portinai. Giovanni nel libro dell’Apocalisse scrive: *“Io sto alla porta e busso”* (Ap 3,20). E...non può far altro perché la porta ha soltanto una maniglia ed è all’interno, dalla nostra parte.

Poi il brano continua: *“Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”*. Si tratta di riconoscere la voce. Il problema è come riconoscere la voce tra tante voci che ci lusingano? Oggi viviamo in un mondo di voci, tutti dicono qualcosa e noi seguiamo la voce che reputiamo capace di donarci felicità anche se poi ci ritroviamo sgozzati, depredati...

A quali pastori apriamo? Quali pastori ascoltiamo?

Gesù sembra ottimista: *“Le pecore ascoltano la sua voce”*...magari! Gesù vuol dire che verrà il tempo in cui finalmente l’umanità ascolterà l’unica voce che la vuole portare alla libertà. E’ un ottimismo fondato quello di Gesù perché, dopo aver fatto tante esperienze negative, ci arrenderemo all’unica Voce. Alla fine l’amore vince, si impone per evidenza, per corrispondenza di cuore, perché il nostro cuore è fatto per lui.

Il pastore *“chiama le pecore ciascuna per nome”*: è fantastico! Questo pastore è l’unico che ci chiama per nome. State certi che per i pastori che sfruttano, noi non abbiamo nome, siamo una massa. Quando qualcuno fa del male ad una persona, se ne conoscesse il nome, probabilmente non le farebbe male. Quel che permette di fare il male è il considerare l’altro un numero.

I tedeschi, nei campi di sterminio, davano numeri sul braccio, non nomi; il pilota di Hiroshima non aveva nomi sotto di lui, avesse saputo anche solo il nome di una persona, chissà...Conoscere il nome vuol dire entrare in una relazione, vuol dire già affetto. Questo vale anche per noi: quando presenti una persona, la prima domanda è *“come ti chiami?”*...e se chiedi il nome, sei già entrato in una relazione.

Pensate a Gen. 2,19. Pensate agli antichi pastori: avevano un nome per ciascuna pecora. I nostri contadini, i pastori delle nostre montagne avevano un nome per ciascuna mucca, ciascuna pecora. Al nostro cane diamo un nome! Diamo un nome a tutto, alle persone no...perché è molto

pericoloso, se chiedi il nome ad una persona, ti carichi di una responsabilità.

Ricordo un aneddoto che avevo letto da qualche parte.

Uno studente di medicina scrive:

Dopo qualche mese, alla facoltà di medicina, il professore ci diede un questionario. Risposi a tutto prontamente fino all'ultima domanda quando lessi questo: "Qual è il nome di battesimo della donna delle pulizie della nostra università?". Mi pareva uno scherzo. Avevo visto quella donna molte volte, era alta, capelli scuri, avrà avuto cinquant'anni. Ma...sapere il suo nome di battesimo! Consegnai il mio test, lasciando questa risposta in bianco. Poco prima che finisse la lezione un alunno chiese se l'ultima domanda del test avrebbe influito sul voto. "E' chiaro - disse il professore - nella vostra carriera voi incontrerete molte persone: hanno tutte il loro grado di importanza, esse meritano la vostra attenzione anche solo con un semplice sorriso, un semplice ciao".

Non dimenticai mai questa lezione ed imparai che il nome della nostra donna delle pulizie era Marianna.

Oggi, negli ospedali il nome non esiste, siamo numeri o casi, siamo problemi.

Il nome è importantissimo! Pensate, noi siamo chiamati ciascuno per nome da Gesù! Siamo un nome davanti a Dio, non un numero, non una massa su cui far cadere le sue bombe, i suoi disastri.

L'azione di Gesù è quella di condurci fuori dal recinto perché non può permettere che nessun uomo, nessun regime, cultura o società possa mungere, sfruttare, macellare la sua creatura che chiama per nome. La cosa più cara a Dio sono io! E son chiamato per nome. ***"Io ti ho chiamato per nome e tu mi appartieni" (Is 43,1).***

Gesù *spinge* fuori tutte le pecore. Spingere nel senso di *espellere*, come una donna quando espelle la creatura per portarla alla luce. L'azione di Dio nei nostri confronti è quella di espellerci fuori per avere la vita, come fa una madre nei confronti del figlio che se rimane nel grembo muore.

Questo verbo è anche quello usato nel capitolo precedente del cieco nato. Quelli della sinagoga hanno *espulso* il cieco. (E' venuto Gesù a dirgli: "Guarda che sei fatto per star fuori, qui ti stanno facendo morire")...Vedete, il male nelle mani di Dio si trasforma in bene. Quelli della sinagoga pensavano di fare un male al cieco e invece lo hanno salvato: proprio quello che Gesù voleva. I genitori, al contrario, hanno paura di essere espulsi. C'è anche questa paura, l'uomo ha il terrore della libertà, dell'intelligenza. Si preferisce essere schiavi - gestiti ma dentro il recinto dove in fondo si sta benissimo: basta obbedire.

Quanto cristianesimo si è perpetrato per secoli in questa direzione! Mettiamo al macello la nostra intelligenza, la nostra libertà...tanto abbiamo tutto!

Ricordiamo Orwell in "1984". Pensiamo al "Grande inquisitore", questo cardinale chiede a Gesù -che è tornato sulla terra - "cosa sei venuto a fare? Non vorrai mica dire di nuovo all'uomo che è libero? Ci abbiamo messo 1400 anni a convincerlo a darci la sua intelligenza, la sua libertà! Noi gli diamo il pane, gli diamo tutto. Abbiamo solo chiesto intelligenza e libertà e lui ha accettato. E, no! Domattina io ti metterò al rogo". Il capitolo termina con Gesù che si alza e gli da un bacio.

V. 6: "Ma essi non capirono quello che diceva loro".

Il bene ha bisogno di tempi lunghissimi.

Se uno sta parlando di me, io non capisco. Tutto sommato sto bene, cosa mi stai dicendo?

Se uno entra in una stanza con aria viziata e lo dice a chi è dentro, questi non se ne accorge.

E' il dramma dell'uomo di sempre. Tutto il Vangelo è la rivelazione di Qualcuno che viene a dirci : "Guarda che stai vivendo in un mondo opprimente, guarda che c'è un altro modo di

relazionarsi con le persone, di giocarsi la vita”.

Solo facendogli sperimentare l'amore, l'uomo pian-piano riesce a staccarsi dai falsi pastori e comincia a capire che è fatto per *altro*.

V. 7: “Gesù disse loro di nuovo...”

Dio non si stanca, *dice di nuovo*. E quando non basteranno più le parole, salirà sulla croce per mostrare che c'è un altro modo per vivere la vita, di donare la vita. L'unico modo per risorgere è giocarsi una vita da crocifissi.

“Non capirono”...infatti il primo che capirà sarà il centurione sotto la croce. Era necessario che un Dio morisse per far comprendere che non è necessario strappare a morsi la vita dell'altro per potersene nutrire ma si può dare la propria carne all'altro per avere la vita.

V. 7b-10: “...In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti quelli che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta; se uno entra attraverso di me, sarà salvo, entrerà e uscirà, troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, per uccidere, distruggere. Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”.

E' l'apice del Vangelo di Giovanni. Gesù in pochi versetti ripete per quattro volte “*Io sono*” che è il nome di Dio. “Io sono la porta”: chi entra in comunione con me ha vita in abbondanza, è libero, è vero. La porta è ciò che mette in comunicazione, se c'è una porta, c'è un “fuori” e c'è un “dentro”. Gesù dice che quelli prima di Lui sono “ladri e briganti”. Chi è il *ladro*? Il primo è Adamo, che non ha accettato di essere figlio ma ha voluto essere Dio, il secondo è Caino che non ha accettato l'altro ma ha voluto essere l'unico e si è fatto omicida; la storia si ripete così...

Giuda era un ladro perché rubava dalla cassa comune che rappresenta la vita fraterna. Se prendi muori, se doni hai la vita.

Chi è il *brigante*? E' Barabba che è un violento, voleva andare al potere al posto di Pilato.

“Prima di me” cioè fino a Gesù si è sempre perpetrata questa logica assurda. Gesù non parla di quelli “dopo di me”... Sta a noi decidere! O scegliamo di essere ladri e briganti o scegliamo l'altra via: quella dell'amore, la via di Cristo che sale sulla croce perché Barabba fosse liberato.

Barabba significa “figlio del Padre”: **Il Figlio del Padre è salito sulla croce perché tutti noi, figli del Padre potessimo scendere dalla croce.**

“Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere”. Uccidere è tradotto male, sarebbe “*immolare*”. Gesù sta usando un vocabolo prettamente religioso, parla ai farisei legati al Tempio.

Anche “distruggere” è legato al vocabolario religioso: l'olocausto doveva essere distrutto.

Gesù sta denunciando i capi religiosi che rubano la vita delle persone, dicendo che lo fanno “per volontà di Dio”... Dio è contento! Più ti sacrifichi, più Lui è contento!

Si inventano leggi, spacciandole per leggi divine, per tenere buone le pecore.

(cfr Lc.11,46).

Fin qui Gesù ci ha dipinto il *pastore brutto*. Dal v.11 ci dirà qual è il *pastore bello*.

*** ** ***

(pomeriggio)

Possiamo riprendere e cominciare la seconda parte del nostro ritiro.

Affrontiamo i versetti che riguardano il “Pastore bello”. Leggiamo i **Vv. 11-21**.

Sono versetti molto densi. Affrontiamo un problema di traduzione che riguarda i versetti 11-13. Bisognerebbe tradurre così: **“Io sono il bel pastore. Il bel pastore dà la propria vita per le pecore”.** (v.11) **“Io sono il bel pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”** (v. 14). Perché viene usato in greco “bello” e non “buono”? Si è sempre tradotto “buono”, noi infatti celebriamo la festa del *buon* pastore e non del *bel* pastore. Purtroppo noi diamo all’idea di bello un’idea estetica ma non è certo quello che qui Giovanni vuol rendere. Se avesse voluto dire “buono”, l’evangelista avrebbe usato un altro termine: “agathos”, che vuol dire proprio buono, giusto. Invece usa “kalos” che vuol dire bello e buono. Se vogliamo usare “buono” bisogna intendersi sul significato, qui non ha valenza morale, come non ha valenza estetica il termine “bello”.

Gesù non vuol dire “io sono buono”, né tantomeno “io sono giusto”...Gesù è sempre molto poco moralista...

A questo punto vi faccio una domanda: nella vita è meglio essere belli o buoni? Mettendoci d’accordo sui termini, sarebbe meglio essere “belli” che “buoni”. La bontà è propria dell’ambito del *fare*, mentre la categoria del bello è propria della sfera dell’*essere*. E’ meglio essere belli che fare i buoni. E’ diverso! Se fai il buono, puoi anche *far qualcosa* che può anche non toccarti, fai solo delle azioni. Esser belli, invece, è emanazione che deriva dall’essere. Abbiamo bisogno di recuperare la definizione di bellezza di Platone che definisce la bellezza come “manifestazione del vero”. Una cosa è bella perché è la verità che si manifesta e la cosa più vera è l’amore. Quindi l’amore si manifesta come bellezza perché è vero.

Traduciamo pure buono, ma con questa portata. Bello vuol dire corrispondente all’originale, una cosa è bella quando è vera.

Il pastore è bello perché fa il suo mestiere di pastore, è quello che deve essere. Una cosa è brutta quando non è conforme all’originale.

Ricordate Dio quando ha fatto la creazione, in Genesi? *“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto bella”* (Gen 1,31). E’ bella perché uscita dalle sue mani, è originale, è così come deve essere. Una persona è bella quando vive secondo la sua pienezza. Diventare belli è un processo di conformazione al modello originario.

Pensiamo al nostro modo di parlare: quando ci viene chiesto di fare una cosa ma non ci riusciamo o non riusciamo a completarla, ci sentiamo dire “non sei *buono* a nulla” e significa proprio non riuscire a far qualcosa come andrebbe fatto e non che, se non siamo “buoni a fare”, siamo cattivi.

E’ importante questa distinzione tra bello e buono.

Una cosa bella piace e una cosa che piace la si segue. La si sente corrispondente al cuore, al vero.

(Poi possiamo anche ingannarci e seguire cose che sono soltanto ammantate di bellezza...sono “luccicose” e noi seguiamo le luci).

Perché Gesù è bello? Ricordate sul Monte la trasfigurazione? Quando Pietro vede questa manifestazione di bellezza (e non di bontà) dice: *“E’ bello per noi stare qui!”* (Mt 17,4). Fa esperienza di bellezza, la sente corrispondente al cuore e...non vuol andare più via.

L’uomo rimane lì dove c’è la bellezza.

Quando facciamo esperienza di amore con una persona, quella per noi è la persona più bella del mondo; pensate al bambino nei confronti di sua madre, per lui è la più bella in assoluto.

“Io sono il bel pastore; il bel pastore dà la vita”. In greco il verbo non è dare la vita ma *espone* la vita. Anche al v.15, al v.17 e al 18 i verbi sono, in realtà, diversi ma vengono tradotti sempre con “dare”. Gesù usa tre verbi diversi: *espone* la vita, *dispone* la vita, *depone* la vita. E’ un crescendo.

Esporre la vita vuol dire avere il coraggio di mettere la vita a rischio per l’altro. Il buon pastore

rischia la vita per le pecore, il mercenario vede venire il lupo e scappa.

Dio è Dio in quanto non salva se stesso ma dona se stesso per salvare gli altri: è questo che fa di Dio il *bello* in assoluto.

I cattivi pastori vanno avanti fino a quando non si affaccia il minimo rischio per loro, amano soltanto il loro interesse.

Qui ci sarebbe da chiedersi come sono le nostre relazioni. Quanto e fino a che punto ci interessiamo degli altri? Quando le cose si mettono male, ci ritraiamo? Sono un mercenario o sono un pastore bello? Il problema è che tutti ci muoviamo per interesse. La parola stessa “inter-essere” cioè “essere dentro” dice quello che ci portiamo dentro il cuore. Cosa ci interessa? Il benessere nostro o quello dell’altro? Cosa ci muove?

Gesù sta parlando ai farisei ma parla a ciascuno di noi. E’ qui che dobbiamo lavorare, sulle nostre relazioni.

“Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre mi conosce e io conosco il Padre, e do (dispongo) la mia vita per le pecore” (v. 15).

Per recuperare tutta la portata del verbo *conoscere*, bisogna andare in campo semitico, ebraico. Conoscere non è relazione intellettuale ma esperienza; c’è un rapporto reciproco di amore, è il discorso che facevamo stamattina sul nome. La relazione del pastore con le pecore è la stessa del pastore col Padre. Capite che relazione ha Gesù con noi! E’ di una portata infinita. L’amore con cui il Padre ama il Figlio è lo stesso amore con cui il Figlio ama noi. Il Padre non ha abbandonato il Figlio nella morte ma lo ha risuscitato e noi che siamo amati con lo stesso amore, non saremo abbandonati dal Figlio nella morte.

Il Padre *dispone* della sua stessa vita a nostro favore, significa che mette a nostra disposizione la vita del Figlio in modo che possiamo vivere da figli del Padre. Con che amore siamo amati!

“Ho altre pecore che non provengono da questo recinto” (v.16)

In alcune traduzioni troviamo la parola *ovile* invece di recinto e non va bene.

Recinto ha tutta la portata negativa di coercizione, di mungitura, di macellazione. Cristo è venuto per liberare l’umanità dai recinti di tutti i tempi. “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi”. La salvezza portataci da Cristo che ci ama di un amore “folle” è per tutti e per tutti i tempi, non solo per la chiesa cattolica, santa e apostolica! E’ per tutti: per tutta l’umanità, per tutte le chiese, le religioni, per tutti i pagani, per tutti...

Capite che così le cose cambiano! Gesù è venuto a spezzare un recinto, a creare una porta perché tutti gli uomini possano essere salvi.

“Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore” (v. 16)

Stiamo attenti. Giovanni non usa mai una parola senza averla prima soppesata.

Scrive “un solo gregge, un solo pastore”. Purtroppo è stato tradotto e usato il termine: “*ovile*”. Pericolosissimo! E’ come dire che tutti dovranno entrare nella Chiesa e questo versetto è stato usato per perpetrare le violenze più assurde sugli uomini! “E’ scritto così”...bisogna far entrare tutti nello stesso ovile e - guarda caso - l’*ovile* sarà quello della Chiesa cattolica.

Gesù è venuto perché tutti gli uomini arrivino alla libertà. L’obiettivo di Dio è che gli uomini arrivino ad usare la propria intelligenza per arrivare ad essere pienamente *belli*, capaci di amare.

Silvano Fausti racconta un episodio. Tra la fine del 300 e il 400 c’era un filosofo che aveva questa idea di ecumenismo e usava questo versetto per dire che arriverà finalmente il tempo in cui ci sarà finalmente un solo ovile. (E’ un po’ l’idea di ecumenismo che ci portiamo tutti dentro). In un’epoca

in cui c'erano greci, tartari, saraceni, cattolici, questo personaggio diceva: *“Verrà il tempo che i greci torneranno all'obbedienza della Chiesa cattolica romana, i tartari si convertiranno alla fede e i saraceni saranno distrutti e ci sarà finalmente un solo gregge e un solo pastore”*.

A costo di far entrare tutti nella Chiesa cattolica...li facciamo anche fuori!

Il vero ecumenismo è far comunione esaltando le differenze. Non si tratta solo di ecumenismo ecclesiastico, ma vuol dire fare ecumenismo anche a livello civile, nelle nostre relazioni. Abbiamo una paura tremenda delle differenze! Noi vorremmo frullare tutto. Invece la verità è comunione che esalta le differenze, è permettere che ciascuno sia pienamente se stesso e in questa differenza amarsi come fratelli. Altrimenti scadiamo nella concezione di Caino che pensava di essere il primo, l'unigenito e, quando è arrivato Abele gli ha rovinato i piani, allora lo ha eliminato.

La verità è esaltare le differenze e in queste differenze creare possibilità di relazioni amorose. La differenza fa paura, a tutti i livelli, perché mette in crisi. E' un tema molto importante! Una perversa idea di pace ci fa pensare che questa avverrà quando tutti saremo omologati, quando non ci saranno più tensioni...

La vera pace paradisiaca sarà quando le differenze (con tutte le conseguenze della differenza) saranno occasioni per vivere l'amore. Questo è il vero paradiso. Altrimenti faremo sempre fuori tutti: chi la pensa in modo diverso, chi si veste in modo diverso, chi mangia in modo diverso...

Non è un caso che dopo l'episodio di Caino abbiamo la torre di Babele. Il fatto che intervenga Dio, disperda e moltiplichi le lingue è un atto di benedizione e non di maledizione. La maledizione era quando tutti avevano la stessa lingua. Se tutto è omologato vuol dire che c'è qualcuno-capo che gestisce il tutto. Dio non può accettare che ci sia un solo “capo” pensante e tutte le membra debbano sottostare a questo. Oggi stiamo andando in questa direzione: c'è qualcuno interessato a far in modo che parliamo tutti la stessa lingua a livello mondiale, che andiamo tutti nella stessa direzione, che pensiamo allo stesso modo, che abbiamo lo stesso modo di muoverci, di organizzare... Una massa la gestisci come vuoi!

Ben venga un Dio che frantumi questa torre di Babele che si sta costruendo.

L'episodio biblico viene sempre interpretato come una punizione da parte di Dio, è invece un atto di benedizione: l'amore esalta le differenze.

Quando una coppia molto avanti negli anni, viene a dirmi che ormai sono una cosa sola, che pensano una cosa sola, che ormai basta anche non parlare più...io dico - dentro di me - “poveri voi!”. Vuol dire che uno dei due è diventato un piccolo dittatore, che ha imposto il suo modo di pensare, di vedere. Dopo una vita passata insieme dovrete essere sempre più diversi. L'amore permette all'altro di essere quello che è veramente...anche a costo di *esporre, deporre* la propria vita. Se non deponi la vita, tu la imponi sull'altro.

“Per questo il Padre mi ama; perché io depongo la mia vita per poi riprenderla” (v. 17)

La vita o la deponi o non è vita. Chi non dà la vita, non vive. Una vita trattenuta è una vita morta, persa. Gesù lo dice nei sinottici, ai suoi discepoli: “Che senso ha possedere anche il mondo intero e poi perdere la propria vita?”. Certo, più trattieni la vita e più la perdi. Da sempre viviamo con questo inganno di fondo: pensiamo che trattenendo la vita la si amplifichi.

Solo donandola, esponendola, deponendola la si ha in pienezza.

Vedete che cambiamento di logica ci ha fatto fare Gesù in questo capitolo X!

Io posso riprendere la vita soltanto perché l'ho deposta. Il chicco dà vita soltanto se muore. Si vive solo in due modi: o facendo della vita un dono, che è far della vita una vita risorta o vivere una vita *delirante*. *Lira* in latino è il solco; noi siamo un seme che viene gettato in un solco dove muore e marcisce per portare vita ma se siamo fuori dal solco viviamo una vita *de-lirante* che è una vita

folle, sempre intenta a togliere vita agli altri. A noi decidere !

“Nessuno me la toglie, io la depongo da me stesso. Ho il potere di darla e ho il potere di riprenderla. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio” (v.18)

Gesù dice che *nessuno può togliergli la vita*, eppure lo hanno inchiodato sulla croce!

E' vero, ma hanno fatto del male all'Amore e, quando l'amore subisce il male vive in eterno.

Hanno pensato di fare del male ma togliendo la vita l'hanno donata. L'amore funziona così! Quelli che hanno tolto la vita, hanno ricevuto loro stessi la vita. Altro che un Dio che giudica! **L'Amore dona la vita a chi gliela toglie.**

E' la follia dell'Amore di Dio

Gesù poi parla di *potere*. Altro che potere di giudicare o di condannare! L'unico potere di Dio è quello dell'amore. Dio ha manifestato la sua onnipotenza sulla croce: è questo il trono da cui ha esercitato il suo potere. La massima impotenza di Dio è il luogo da cui ha manifestato la sua massima potenza. La croce è l'apice dell'amore.

Noi invidiamo i potenti, i re; lo facciamo perché pensiamo che abbiano tutto e tutti e che col denaro facciano quello che vogliono...ma l'uomo è potente solo nel momento in cui può dare la vita. Quando un potente toglie la vita è meschino. A togliere la vita ci riesce anche un bambino, basta dargli un'arma in mano.

La vera potenza di un uomo è nella sua capacità di chinarsi, di inginocchiarsi di fronte all'altro e di servirlo. **Solo chi ama dà la vita.**

Sarebbe ora di smetterla di invidiare i potenti e di provare invece una sana invidia per chi riesce a servire, per chi rialza dal fango le persone, per chi si spende per la loro dignità.

I veri potenti della terra sono stati una Madre Teresa, un Cottolengo, non i dittatori che hanno ucciso.

L'unico comandamento che ci ha lasciato Gesù è **“amatevi gli uni gli altri”**, non ha detto di amare lui o il Padre, ma **“amatevi gli uni gli altri”**: è lì che sarete finalmente *signori*.

Il vero signore è colui che ha il potere di amare.